

La “posta in gioco” nei conflitti di lavoro: l’eredità di Alain Touraine*

Bianca Beccalli[†], Guglielmo Meardi^{**}, Paola Rebughini^{***}

The “stakes” of labour conflicts: Alain Touraine’s legacy

The re-emergence of sociological attention on labour conflicts reveals not only the presence of new and old actors, new and old forms of expression, but also of different contents. The trajectory of Alain Touraine’s sociology offers insights to study its different contents as ‘stakes’, corresponding to three overlapping phases: labour organisation and labour process; new collective identities and coalitions with new social movements; subjectivity and individual rights. With reference to the contributions in this Special Issue, the international relevance of this interpretative approach is revisited.

Keywords: labour conflicts, sociology of action, social movements, stakes, subjectivity, strikes

* Ricevuto 11/11/2024 - accettato 14/12/2024

La proposta di questo numero è venuta da Bianca Beccalli nei primi giorni di luglio 2023, pochi giorni dopo la scomparsa di Alain Touraine. Gli altri due co-curatori si sono uniti con entusiasmo, ma Bianca è stata decisiva nell’ispirare e motivare diversi dei contributi che sono stati raccolti. Sia la call for paper che il presente articolo sono stati scritti insieme, in riunioni tenute nella casa milanese di Bianca, la cui lunga conoscenza diretta delle traiettorie di Alain Touraine e esperienza di osservazione sociologica dei movimenti e conflitti sono state preziosissime. Gli ultimi ritocchi (prima di questa nota) sono stati fatti in una di queste riunioni milanesi il 28 settembre 2024, con Bianca seppur in salute molto fragile particolarmente entusiasta, impegnata nel progetto intellettuale di rivisitazione del pensiero tourainiano, e contenta di aver raccolto uno spettro così diverso di contributi. Si era quindi proceduto a consultare l’ultima edizione della *Guida delle Osterie* per pensare dove celebrare la pubblicazione. Bianca ci lasciava pochi giorni dopo, il 17 ottobre, e non ha potuto quindi vedere il numero stampato né festeggiarlo. Rimane però la forza unica dell’ispirazione che ha lasciato a tante e tanti per lo studio dei movimenti e per incarnare la teoria sociologica nella pratica quotidiana della comprensione e critica del sociale.

** Scuola Normale Superiore, Firenze, guglielmo.meardi@sns.it.

*** Università di Milano, paola.rebughini@unimi.it.



Sociologia del lavoro, n. 170/2024. ISSN 0392-5048. ISSNe 1972-554X.
DOI: 10.3280/SL2024-170002

Introduzione: il ritorno del conflitto

Gli ultimi anni, a partire in particolare dalla crisi finanziaria del 2008, hanno visto una ripresa dell'attenzione degli studi di sociologia sui conflitti di lavoro, dopo un periodo di stallo e di relativo disinteresse nei vent'anni precedenti, in concomitanza con il calo degli indicatori di conflittualità basati sugli scioperi (Shalev 1992). Sul tema del ritorno del conflitto sono stati pubblicati alcuni libri importanti, che lo hanno indagato da diverse prospettive (Della Porta e al. 2022; Dribbusch 2023; Gall 2013; Nowak et al 2019), oltre che numeri speciali di riviste come *Globalizations* (Bieler and Nowak 2021), *Transfer* (Dribbusch and Vandaele 2016) e, in Italia, *Quaderni di rassegna sindacale* (2024). Questo interesse è sembrato aumentare ulteriormente nelle mutate condizioni del mercato del lavoro post-pandemia, che hanno visto un ritorno dell'attenzione pubblica alla questione salariale, oltre che l'aumento dell'intensità degli scioperi in molti paesi. Se da un lato si tratta di un nuovo ciclo di lotte, ci cui non è semplice ricostruire la dinamica a causa della carenza di dati registrati in modo sistematico (Vandaele, 2024), dall'altro lato appare abbastanza evidente la trasformazione e diversificazione delle dinamiche conflittuali in funzione del passaggio, almeno in Europa, a un mercato del lavoro caratterizzato da un settore terziario estremamente eterogeneo (Höltmann et al. 2024).

Il ritorno dell'attenzione degli studiosi alla conflittualità e gli scioperi richiede uno sforzo parallelo di approfondimento teorico, con uno sguardo aggiornato e critico rispetto alle teorie classiche dei conflitti che possa identificare quanto di quelle teorie sia ancora rilevante per la comprensione dei fenomeni attuali, e quanto necessiti invece di un aggiornamento. Questa Special Issue di *Sociologia del Lavoro* propone esattamente questo obiettivo, con l'intento di guardare direttamente al tema della "posta in gioco" dei conflitti, che è stato relativamente trascurato dalla letteratura più recente, focalizzata piuttosto sui nuovi attori, sulle nuove geografie e sulle nuove identità della conflittualità di lavoro contemporanea. L'intento prende spunto dalla recente scomparsa di un sociologo che ha avuto un ruolo importante nella riflessione sul lavoro e sui movimenti sociali per ben settant'anni, Alain Touraine, per il quale la "posta in gioco" (*l'enjeu*) era un concetto centrale. Gli scritti di Touraine, sia per l'ampissima copertura tematica che per il loro attraversare storicamente l'evoluzione del lavoro dalla crescita industriale del dopoguerra, ai nuovi movimenti degli anni '70 fino alle crisi recenti del neoliberalismo, offrono stimoli ricchissimi per il ritorno al pensare "in grande" della teoria sociologica che si è reso tanto più necessario con le molteplici crisi (finanziaria, pandemica, ambientale e geopolitica) degli ultimi anni.

Parlando di posta in gioco Touraine intendeva riferirsi alla ragione profonda di un conflitto, che va al di là di questioni contingenti, pur importanti - come la negoziazione dei salari o degli orari di lavoro - e che riguarda piuttosto gli orientamenti generali dell'azione degli attori coinvolti, orientamenti culturali e valoriali, visioni del mondo e della società in cui si vive, capacità di immaginare il futuro e di delineare scenari più ampi in cui quella specifica azione contingente va a inserirsi (Touraine, 1969; 1973). Il tema della posta in gioco per Touraine era quindi fortemente legato a quello dell'azione soggettiva. La posta in gioco nasce infatti dalla capacità degli attori di mobilitarsi per il senso della loro azione, sforzo senza il quale la vittoria in una lotta contingente, di un sindacato o di un gruppo di lavoratori, rimane isolata e tendenzialmente fragile. Non è necessariamente esplicita, anzi: il lavoro della sociologia consiste nell'intervenire e ricostruirla tramite l'analisi. Nella situazione attuale, dove i conflitti di lavoro sono spesso parcellizzati, locali o settoriali, ripensarli attraverso la lente della posta in gioco, così come la intendeva Touraine, può essere un modo per mettere in luce la cornice che potenzialmente li unisce.

1. Ripartire da Touraine

Alain Touraine può essere considerato a tutti gli effetti un "classico" del pensiero sociologico e ha influenzato generazioni di studenti/esse e ricercatori/trici, in particolare in Francia e America Latina, ma anche in paesi mediterranei come l'Italia. La sua traiettoria da un lato esemplifica l'evoluzione delle preoccupazioni della sociologia del lavoro, e dall'altra offre prospettive specifiche che meritano una rivalutazione critica. Touraine si affaccia alla sociologia del lavoro negli anni '50, venendo dallo studio della storia, in un contesto francese influenzato dai lavori di Georges Friedmann sull'opposizione nell'organizzazione del lavoro, i quali anticipavano per molti aspetti la *Labour Process Theory* che nel contesto anglosassone dovette aspettare l'opera di Braverman (1974). Il contesto politico era quello di un paese dove nella sinistra e nel sindacato prevalevano le forze di orientamento marxista. Appare comprensibile quindi che Touraine, sociologo del lavoro - a partire dalla sua analisi famosissima dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche Renault (Touraine 1955), poco tempo dopo estesa allo studio di miniere e fabbriche in Cile (Di Tella et al. 1966) - rivolgesse la propria riflessione ai "grandi temi" socio-politici, come la lotta di classe.

Dalla passione per la storia Touraine ricava il concetto di *historicité* per definire la capacità degli attori sociali di "fare la storia" indirizzando la

società verso specifici valori che diventano la “posta in gioco” tra interessi diversi - per essere tale, deve essere condivisa dagli attori in lotta tra loro. Metodologicamente non è quindi rilevabile da attori isolati, ma piuttosto da ricostruire tramite una sociologia del conflitto, come ad esempio col metodo dell’“intervento sociologico”, operando una sorta di “conversione” (Toscano e Di Nunzio, in questo numero). Touraine (1966) si distinse dalla sociologia industriale precedente sostenendo che la coscienza di classe fosse forte non nelle roccaforti operaie isolate delle miniere e dei porti, ma piuttosto nelle nuove fabbriche dove i lavoratori erano contrapposti a idee e visioni diverse dell’organizzazione e del progresso. *Agency* individuale degli attori impegnati in una lotta sindacale o in un movimento, *historicité* e posta in gioco sono quindi intimamente legate e segnalano il modo in cui l’azione, individuale e collettiva, incide sulle strutture sociali (Touraine, 1973). Nella società industriale, che Touraine osserva lentamente sfaldarsi sin dalla fine degli anni ’60, questo era particolarmente evidente. Questo legame era reso più esplicito dalle scelte di indirizzo dell’enorme capacità produttiva scatenata dall’industria e dalla relativa gestione dell’organizzazione del lavoro. Così, da una ricerca all’altra lo studio dell’organizzazione del lavoro conduce Touraine, come passo successivo, allo studio della “coscienza operaia” (Touraine 1966), ovvero alla capacità di pensare tali scelte di indirizzo in modo indipendente da quelle proposte dagli attori economici dominanti.

Touraine, nel campus universitario di Nanterre, è tra l’altro osservatore e interlocutore diretto del movimento del 1968 di cui coglie subito l’importanza epocale (Touraine 1972). Da allora diventa una delle figure centrali dell’emergente sociologia dei nuovi movimenti sociali (Touraine 1978) e dello studio di quella che definisce, tra i primi, la società post-industriale (Touraine 1969).

Per Touraine spostare lo sguardo dal lavoro e dai movimenti sindacali ai “nuovi movimenti sociali” non significa abbandonare l’attenzione verso il mondo del lavoro, ma approfondire lo sguardo verso le “poste in gioco culturali” e prestare attenzione ai legami che esistono tra lotte operaie e sindacali e nuovi movimenti, quali quello femminista, o quello ambientalista e del consumo critico, in una fase storica di transizione dal mondo della fabbrica a quello di un settore terziario e dei servizi (Rebughini, 2009).

Questa prospettiva è visibile nella sua ricerca più importante sul sindacalismo francese (Touraine et al. 1984), nella quale afferma che con la fine della società industriale il movimento operaio non poteva più essere un “movimento sociale totale” – unico attore e interprete della storicità e della posta in gioco - e la coscienza di classe da unitaria si scinde tra coscienza professionale per i lavori più qualificati e coscienza proletaria per gli altri, un tema

questo che anticipa i dibattiti, di vent'anni dopo, sulla “dualizzazione” del mercato del lavoro. Tuttavia, il sindacato, anche se non più movimento sociale storico (o “totale”), rimane per Touraine importantissimo sia nel campo delle politiche del lavoro, che come potenziale alleato e sostenitore dei nuovi movimenti sociali.

Dopo di allora Touraine tornerà solo occasionalmente sul tema dei conflitti di lavoro, ad esempio nel caso dei grandi scioperi del trasporto pubblico francese del dicembre 1995 (Touraine et al. 1996), mentre la sua riflessione si sposta decisamente verso lo studio della soggettività come principio dell'azione. Questa nuova fase del suo percorso di ricerca non appare tuttavia slegata dalle tappe precedenti e si presenta piuttosto come una sua continuazione, in un contesto socialmente mutato.

Dopo la fine della società industriale e del movimento operaio, come forza capace di incarnare la storicità e di riassumere in sé la posta in gioco in un'intera società, Touraine comincia a pensare che questa potenzialità possa essere animata solo dai singoli attori. In un contesto di crescente individualizzazione, determinata anche dalla fine della società industriale e da nuove forme di produzione e di consumo, lo sguardo deve essere puntato sul soggetto. Da sociologo dei movimenti, Touraine è interessato soprattutto alla soggettività di quelli che considera essere gli attori dissidenti, in quanto il soggetto si forma principalmente nella resistenza alle forme di dominazione e di controllo, siano queste generate da regimi totalitari e identitari, patriarcato, sessismo e razzismo, forze del mercato neoliberista, nuove forme di controllo tecnologico (Touraine, 1992; 2006; 2013). Riprendendo alcuni temi cari ad Hannah Arendt e alla Scuola di Francoforte, in particolare ad Adorno, Touraine vede nella formazione di una soggettività autonoma, ma allo stesso tempo aperta all'altro e al riconoscimento dei suoi diritti umani, l'emergere della nuova posta in gioco della società contemporanea. I conflitti di lavoro, che pur continuano ad attrarre la sua attenzione, vanno a suo avviso inquadrati in questa cornice più ampia. Non sono più i movimenti dei lavoratori a contenere il vero *enjeu*, come avveniva nella società industriale, ma il lavoro e i suoi conflitti sono parte di uno scenario dove la posta in gioco è l'umanità stessa, la sua dignità e la sua sopravvivenza (Touraine, 2018).

Touraine non ha mai creduto a una dominazione imperante e a una violenza simbolica inevitabile, contrapponendosi all'idea di riproduzione del sociale difesa da Pierre Bourdieu. Come Touraine afferma nella sua prima opera teorica, *Sociologie de l'action* (1965), che costituisce il pilastro di tutte le opere successive, è l'azione del soggetto che produce la realtà e non il contrario. Per questo il tema della soggettività è il *trait-d'union* di tutta la sua ricerca, dove la produzione della società che avviene materialmente con il

lavoro - anche se questo è meno facilmente identificabile oggi rispetto ai tempi della società industriale - è sempre legata al tentativo degli individui di autogovernarsi. Dalla centralità della fabbrica e della visione teleologica del movimento operaio, alla società post-industriale e dei servizi, la produzione della società attraverso il lavoro è sempre frutto dei modi con cui il singolo individuo agisce davanti a grandi sfide sistemiche e che oggi sono il controllo attraverso la tecnologia, le dinamiche dei mercati finanziari, la tentazione di rifugiarsi in identità assolutistiche (Touraine, 2018).

Per soggettività Touraine intende quindi la capacità degli attori di definirsi indipendentemente sia dalle imposizioni del mercato, che da quelle della comunità. Si tratta di un tema particolarmente importante nel contesto francese, con i suoi dibattiti accesi sia sulle riforme liberali che sul multiculturalismo come minaccia al modello repubblicano e la democrazia, discussioni che hanno spesso investito anche i movimenti e le lotte sindacali, a partire da quella del 1995. Tuttavia, la svolta dell'analisi tourainiana sul soggetto, la soggettivazione e la dignità del soggetto umano, ha ricevuto un'eco minore all'estero rispetto ai due periodi precedenti focalizzati sull'organizzazione del lavoro e sui nuovi movimenti sociali. In ogni caso l'estrema produttività di Touraine fino alla sua età avanzata offre preziose riflessioni proprio su temi che sono diventati importanti nello studio dei conflitti del lavoro più recenti, come le questioni identitarie, il ruolo delle donne e dei movimenti femministi (Touraine 2006), e le basi sociali della critica al neoliberalismo. Ad esempio, in *La Fin des sociétés* (2013) riflette sui movimenti nel mondo dopo la crisi finanziaria e suggerisce in chiusura una riflessione che ben riassume questa sua svolta sul soggetto: se l'organizzazione del lavoro dell'operaio era stata analizzata come tema non tanto individuale ma di "storicità" collettiva, movimenti come *Occupy Wall Street*, *Indignados*, o le primavere arabe, parlano di globalizzazione ma hanno come vero centro della loro azione l'affermazione soggettiva, post-sociale e post-storica, di questioni etiche contro il potere e contro le logiche di interesse economico. L'agire individuale diventa in modo più esplicito il fulcro della produzione della società, del "lavoro" che la società fa su di sé, creando sé stessa e dandosi una direzione. In una società, quale quella occidentale, dove il lavoro spesso si distingue sempre meno dal consumo, dal tempo libero e dalla produzione intellettuale, lo sguardo del sociologo deve "monter en généralité", come direbbe Luc Boltanski, inglobando il lavoro e i conflitti di lavoro in una sociologia della soggettivazione.

Le principali fasi della sociologia di Touraine corrispondono insomma a tre filoni co-presenti negli studi dei conflitti di lavoro di oggi: l'organizzazione del lavoro (in particolare le piattaforme, la flessibilità organizzativa, le

nuove tecnologie), le coalizioni tra movimenti sociali (ad esempio con movimenti ambientalisti, indipendentisti, giovanili), e le questioni identitarie (genere, cultura, etnia, orientamento sessuale). Distinguere la “posta in gioco” in questi diversi aspetti dei conflitti offre l’occasione di passare dalla descrizione all’interpretazione dei movimenti del lavoro e capire fino a quanto, e in che modi, possano essere centrali nella società di oggi.

2. Un approccio francese e la sua applicazione internazionale: Italia, America Latina, Polonia

Se per certi versi la sociologia tourainana è marcata dall’esperienza francese (la guerra, il ruolo del partito comunista, l’intervento statale nell’economia, il Maggio ’68...), e spesso espressa in forme tipiche del contesto intellettuale francese, è al tempo stesso internazionale, influenzata in particolare da periodi di studio negli Stati Uniti e di ricerca in America Latina e poi, più brevemente, in Polonia. La sua diffusione è stata soprattutto nel mondo francofono (Belgio, Québec) e “latino”: penisola iberica, America Latina, e Italia. La sociologia italiana è stata profondamente influenzata dal lavoro di Alain Touraine, soprattutto tra gli anni ’70 e ’90, in particolare attraverso l’opera di Alberto Melucci, ma anche con lavori di altri come Franco Crespi, Domenico De Masi, Luciano Gallino, Gian Primo Cella. Vi sono interessanti parallelismi tra la sociologia del lavoro tourainiana e quella di chi in Italia ha saputo osservare i cambiamenti del lavoro nel lungo periodo, come nel caso delle ricerche di Aris Accornero (Beccalli 2020). In particolare, l’approccio tourainiano è stato usato in alcuni studi del conflitto e della coscienza operaia in Italia. Farro (2000) ha applicato il paradigma esplicativo contenuto in *Le Mouvement ouvrier* alla trasformazione del conflitto di lavoro in Italia “dopo la lotta di classe”.

Unica è però la posizione dell’America Latina nella sociologia tourainiana, a partire da viaggi di ricerca negli anni ’50 e ’60 in cui tentò di applicare il proprio quadro analitico all’evoluzione della coscienza e della lotta di classe (Touraine 1961; Touraine e Pécaut 1967), interessandosi al tempo stesso col tema della modernizzazione, allora orizzonte ideologico dell’analisi sociale che sarebbe divenuto poi oggetto di disanima critica, tesa però non all’abbandono postmoderno, ma a una riformulazione che ne superi la matrice economicistica (Touraine 1992; 2018). Importante in questo quadro fu il dialogo con Henrique Cardoso, teorico della dipendenza e più tardi presidente del Brasile. Ma iniziava con quelle ricerche di sociologia industriale un intreccio anche personale di Touraine con l’America Latina, e soprattutto

col Cile, che portò a opere importanti (Touraine 1973, 1988) e continuò in un reticolato di contatti e collaborazioni con tutto il continente, anche tramite istituzioni come la FLACSO, l'*Instituto Di Tella*, il *Conicet* nei decenni successivi (Touraine 1973, 1988).

Con la Polonia l'incontro fu più breve, ma comunque unico: Touraine fu l'unico sociologo occidentale che riuscì a condurre una ricerca sul campo sul movimento *Solidarność* nel 1981 (Touraine et al. 1982). Il gruppo era in quel momento impegnato nella ricerca sul sindacalismo francese (Touraine et al. 1984), e l'esplosione degli scioperi in Polonia del 1980 con l'attenuarsi della censura era un'occasione unica per poter testare la tesi del legame tra movimento operaio e società industriale. La ricerca fu condotta con un team misto polacco-francese, in condizioni difficili, e l'analisi fu interrotta bruscamente dall'introduzione della legge marziale nel dicembre 1981. Come conseguenza, il rapporto con la sociologia polacca rimase interrotto e non poté svilupparsi organicamente come quello coi latino-americani (nonostante i colpi di stato anche in quei paesi, in particolare in Cile). Dopo la svolta del 1989, che coincise tragicamente con la morte del coautore polacco Jan Strzelecki, non tutti i collaboratori polacchi si ritrovarono nell'analisi tourainiana, vista come preimpostata da una tesi già sviluppata a priori in Francia (Motrenko 2010; Frybes 2019). Ciononostante, anche un'analisi secondaria dei materiali di ricerca confermò il nocciolo dell'interpretazione tourainiana (Meardi 2005), aggiungendo però il fatto che proprio in quello studio iniziavano a emergere quei temi della soggettività che avrebbero marcato la prosecuzione dell'elaborazione del sociologo francese e l'attenzione alle rivendicazioni individuali nei conflitti di lavoro. In ogni caso, anche dopo il 1989 furono condotti studi sul sindacalismo polacco con l'approccio teorico o metodologico tourainiani (Meardi 1996; Krzemiński 2021)

3. I contributi

Una Special Issue come questa, che punta ad analizzare “la posta in gioco nei conflitti di lavoro”, offre la possibilità di unire riflessioni di lunga data e riflessioni più recenti per illuminare quale sia il terreno principale dei conflitti di lavoro oggi. Sebbene negli ultimi decenni la disuguaglianza sia cresciuta in Italia, come nella maggior parte dei paesi, la sua traduzione in termini di conflitti sociali non è affatto automatica. Per Touraine (1984), la classe è un attore storico e quindi o è “classe per sé”, o non è classe. Oggi assistiamo a ridefinizioni importanti delle posizioni di “classe” nei conflitti economici: si prenda ad esempio lo slogan “we are the 99%” del movimento

Occupy, lontano da una concezione di classe tradizionale, o l'emergere della categoria di "precariato", in tensione con quella di "salariato" (Meardi et al. 2021). Forme di protesta come scioperi dei migranti o gli scioperi dell'8 marzo contrastano con la preferenza generale di molti sindacalismi, come quello italiano (Beccalli e Meardi 2002), per un egualitarismo generale indifferente alle differenze, e hanno aperto il campo nello studio dei conflitti di lavoro ad approcci intersezionali attenti alle questioni di identità (Tapia e Alberti 2019) e di generazione (Lo Schiavo, Rebughini, 2023). Dietro queste ridefinizioni stanno diverse concezioni della posta in gioco (progresso, informazione, libertà, dignità, affermazione della propria identità...) che rimangono però implicite, il che spiega la difficoltà attuale di elaborare rappresentazioni politiche del lavoro, dopo il declino di quelle tradizionali socialdemocratica e comunista.

Questo numero offre alcuni spunti di riflessione in proposito, appoggiandosi a contributi che non si soffermano solo su *case studies* specifici e sulla descrizione delle loro dinamiche, ma aprono soprattutto spazi di riflessione teorica sull'eredità di Alain Touraine, in particolare sulla sua *legacy* come chiave di lettura dei conflitti di lavoro contemporanei, in Italia e non solo, in un momento storico in cui le molteplici crisi sociali pongono la domanda della "posta in gioco" e viene riscoperta l'importanza del dialogo tra studi del lavoro e studi dei movimenti sociali (Cini 2021).

Il numero si apre con un articolo di Michel Wieviorka che, a partire da una prospettiva storica sulle ricerche di Touraine, oltre che sul sindacalismo e i movimenti operai, mostra come questi abbiano di fatto percorso le trasformazioni della sinistra europea attraverso la fine della centralità del lavoro. Qui la posta in gioco viene collegata più direttamente alla questione politica e di governo, mostrando ancora una volta come i conflitti di lavoro, apparentemente specifici e situati, siano parte di uno scenario e di una cornice conflittuale più ampia ancora difficile da definire e che Wieviorka, analizzando il caso francese, collega al destino della "gauche" e della democrazia stessa. Ispirandosi a un libro profetico pubblicato da Touraine nel 1979 *Mort d'une gauche*, Wieviorka concentra la sua analisi sulla crisi della sinistra in Francia, collegandola anche alle trasformazioni del lavoro e dei conflitti di lavoro, in particolare alle difficoltà a mantenere una cinghia di trasmissione tra i cicli di protesta, legati al precariato e alla chiusura delle aziende, e partiti di sinistra sempre più frammentati. Una crisi che di fatto esprime l'incapacità della sinistra a essere interprete dell'*historicité* e delle nuove poste in gioco delineate dalla società post-industriale.

Osservando queste dinamiche, sempre dal lato francese, Olivier Cousin analizza l'eredità della sociologia del lavoro di Touraine mostrando come la

sua prospettiva sul lavoro sia sempre stata una chiave di lettura per analizzare la produzione della società. L'articolo ricostruisce il lungo percorso di Touraine sociologo del lavoro le cui analisi e *fieldwork* in vari paesi attraversano più di mezzo secolo di storia mostrando i costanti e profondi legami tra lavoro e poste in gioco valoriali e culturali di una società. Cousin mostra anche come sia stata proprio l'originaria prospettiva sul lavoro e i suoi conflitti ad aver plasmato tutto l'impianto teorico della sociologia tourainiana.

Il numero prosegue con l'articolo di Ruth Milkman, sociologa americana che, pure a distanza, ha condiviso alcune delle domande di ricerca di Touraine (Beccalli 2020). Milkman propone un'analisi delle recenti mobilitazioni sociali negli Stati Uniti che unisce gli sviluppi dei rapporti di classe con i rapporti tra generazioni. In questo modo riesce a unire in un unico studio proprio i due filoni maggiori del lavoro di Touraine, che però nei lavori del sociologo francese tendono a essere sequenziali. L'approccio al conflitto di lavoro da parte delle nuove generazioni, anche in conseguenza di un contesto differente dopo la pandemia del Covid-19, è un tema emergente negli studi del lavoro oggi.

Il numero speciale dà poi spazio alle prospettive dall'Italia, paese dove la sociologia, come già accennato, è stata influenzata da Touraine ma in modo più indiretto, prevalentemente tramite ricercatori e ricercatrici che avevano studiato a Parigi.

Antonio Famiglietti si concentra sulla sociologia del conflitto di Touraine evidenziando la specificità del suo approccio al conflitto sociale "centrale" portato avanti dai movimenti, operai prima e dai nuovi movimenti sociali culturali poi. Famiglietti discute analiticamente punti di convergenza e sostanziali differenze rispetto alla teoria della mobilitazione delle risorse americana che nel tempo si è poi maggiormente diffusa. Anche Famiglietti mette in evidenza come l'idea tourainiana di conflitto sia intimamente legata a quella di azione, di soggettivazione e di posta in gioco, dove movimenti sindacali e conflitti di lavoro non possono essere ridotti a una mera azione strategica di protesta o a forme estemporanee di identità collettiva.

La riflessione di Fabrizio Pirro verte invece sull'organizzazione del lavoro, il primo oggetto di studio di Touraine. Con una ricostruzione minuziosa della logica dello studio sulle fabbriche Renault negli anni 1950, Pirro si chiede se quell'approccio, anche se ovviamente non quelle osservazioni, possa ancora essere utile per studiare, anziché l'automazione semplice di allora, la digitalizzazione, robotizzazione e intelligenza artificiale di oggi. Al di là di vari temi sostanziali di continua importanza, come la qualità del lavoro, il filo d'unione tra quelle analisi e i dibattiti di oggi sta nell'importante

possibilità e capacità da parte degli attori di elaborare visioni alternative dell'organizzazione della tecnologia.

Seguono due studi empirici sulla “posta in gioco” nei conflitti recenti intorno al lavoro. Enrica Morlicchio e Andrea Bottalico presentano un'analisi della “posta in gioco” nel movimento dei disoccupati a Napoli. Negli anni '90 Touraine osservò l'emergere di mobilitazioni caratterizzate dall'idea di esclusione, e in francese dal prefisso “sans”: i *sans-papiers*, i *sans-domicile*, i *sans-travail*, domandandosi se potessero sviluppare un'identità collettiva positiva o se fossero piuttosto guidate da altri attori solidali, e come potessero interagire col sindacalismo.¹ Nel contesto napoletano, dove le mobilitazioni dei disoccupati hanno una storia particolarmente lunga, l'idea di riconoscimento emerge come un'identità autonoma legata alla questione della dignità centrale anche per il “soggetto” tourainiano - questioni che acquisiscono particolare significato politico in riferimento al dibattito politico sul reddito di cittadinanza e al possibile scardinamento tra lavoro e welfare.

Katia Pilati, invece, riesce con un metodo diverso, raccolto dagli studi dei movimenti sociali (l'analisi di eventi di protesta tramite dati di fonte giornalistica), a sopperire alla recente insufficienza di dati ufficiali sugli scioperi. La sua analisi mostra un'importanza notevole delle questioni di politica sociale, riattualizzando quindi una delle tesi contenute nel *Mouvement ouvrier* di Touraine.

Emanuele Toscano e Daniele Di Nunzio, infine, si concentrano sul tema dell'intervento sociologico come metodologia specifica che Touraine ha messo a punto nel tempo per studiare i movimenti sociali e i processi di costruzione dell'azione collettiva. Questo articolo permette di conoscere meglio il nesso tra l'approccio metodologico e l'approccio epistemologico elaborato da Touraine per analizzare, tra gli altri, i conflitti di lavoro e di conseguenza individuare insieme agli attivisti la posta in gioco che contribuiscono a far emergere.

Politica, teoria, organizzazione del lavoro, conflitti, metodo: dall'insieme di questo numero speciale emerge quale sia in fondo, per Touraine come per le nuove generazioni di ricercatrici e ricercatori, la “posta in gioco” della sociologia del lavoro: la sfida, su questi temi, per un'autonomia dello sguardo sociologico, non subordinato all'economia e alla politologia.

¹ Vedi ad esempio un articolo che pubblicò su *Libération*: “La gauche vivante”, 19 maggio 1998.

Bibliografia

- Beccalli B. (2020). Aris Accornero: un intellettuale operaio nella sociologia del lavoro. *Sociologia del Lavoro*, 158, 7-20. DOI 10.3280/SL2020-158001
- Beccalli B. e Meardi G. (2003). From unintended to undecided feminism?: Italian labour's changing and singular ambiguities. In F Colgan e S Ledwith (a cura di), *Gender, Diversity and Trade Unions*. London: Routledge
- Bieler A. e Nowak J. (2021). Labour conflicts in the Global South: towards a new theory of resistance?, *Globalizations*, 18:8: 1467-1471. DOI: 10.1080/14747731.2021.1915611
- Braverman, H. (1974) *Labor and Monopoly Capital*, New York: Monthly Review Press
- Cini I. (2023). (Re)mobilizing labour. A lesson from recent labour struggles in Italy, *Social Movement Studies*, 22:2: 163-170. DOI: 10.1080/14742837.2021.2010532
- Della Porta D., Chesta R. E. e Cini L. (2022). *Labour Conflicts in the Digital Age: A Comparative Perspective*. Cambridge: Policy Press
- Di Tella T. S., Brams L., Reynaud J. D. e Touraine A. (1966). *Huachipato et Lota: étude sur la conscience ouvrière dans deux entreprises chiliennes*. Paris: CNRS
- Dribbusch H. (2023). *Streik: Arbeitskämpfe und Streikende in Deutschland seit 2000 – Daten, Ereignisse, Analysen*, Hamburg: VSA Verlag
- Dribbusch H. e Vandaele K. (2016). Editorial, *Transfer: European Review of Labour and Research*, 22(3): 273-273. DOI: 10.1177/1024258916650400
- Farro A. (2000). *Il conflitto dopo la lotta di classe*, Milano: FrancoAngeli
- Frybes M. (2019). Sociological Intervention «a la polonaise»: Alain Touraine's Method in the Polish Context, *Przegląd Socjologii Jakościowej*, 15(3), 70-90. DOI: 10.18778/1733-8069.15.3.05
- Gall G. (a cura di) (2013). *New Forms and Expressions of Conflict at Work*. Hamburg: Springer.
- Höltmann G., Borbáth E. and Hutter S. (2024). Varieties of trade union protest, *Socio-Economic Review*. DOI: 10.1093/ser/mwae056
- Krzemiński I. (2021). *Solidarność a narodziny demokratycznej Polski: Powtórzona interwencja socjologiczna*. Warsaw: Scholar.
- Lo Schiavo L. e Rebughini P. (2023). *Youth multidimensional political activism between singularization and mutualism: the case of Up network*, CAMBIO.
- Meardi G. (1996). Trade Union Consciousness, East and West: A Comparison of Fiat Factories in Poland and Italy. *European Journal of Industrial Relations*, 2(3): 275-302. DOI: 10.1177/095968019623001
- Meardi G. (2005). The legacy of 'Solidarity': Class, democracy, culture and subjectivity in the Polish social movement. *Social Movement Studies*, 4(3): 261-280. DOI: 10.1080/14742830500330075
- Meardi G., Simms M. e Adam D. (2021). Trade unions and precariat in Europe: Representative claims. *European Journal of Industrial Relations*, 27(1): 41-58. DOI: 10.1177/0959680119863585
- Motrenko J. B. (2010). Badanie zespołu Alaina Touraine'a nad Solidarnością. Historia i konsekwencje. *Kultura i Społeczeństwo*, 54(4): 117-140. DOI: 10.35757/KiS.2010.54.4.7
- Nowak J., Dutta M. e Birke P. (a cura di) (2018). *Workers' Movements and Strikes in the Twenty-first Century: A Global Perspective*, Lenham: Rowman & Littlefield
- Rebughini P. (2009). Alain Touraine: modernità, soggetto, movimenti. In M. Ghisleni e W. Privitera (a cura di) *Sociologie Contemporanee*, Torino: UTET
- Shalev M. (1992). The Resurgence of Labour Quiescence. In M. Regini (ed.) *The Future of Labour Movements*. London: Sage

- Tapia M. e Alberti G. (2019) Unpacking the category of migrant workers in trade union research: A multi-level approach to migrant intersectionalities. *Work, Employment and Society*, 33(2): 314-325. DOI: 10.1177/09500170187805
- Touraine A. (1955). *L'Evolution du travail ouvrier aux usines Renault*. Paris: Editions du Centre national de la recherche scientifique
- Touraine A. (1961). Industrialisation et conscience ouvrière à São-Paulo, *Sociologie du travail*, 3-4 : 77-95
- Touraine A. (1966). *La Conscience ouvrière*, Paris : Seuil
- Touraine A. and Pécaut D. (1967). Working-class consciousness and economic development in Latin America. *Studies in Comparative International Development* 3 : 71–84. DOI: 10.1007/BF03041179
- Touraine A. (1972). *Le Mouvement de Mai 68 et le communisme utopique*, Paris: Seuil
- Touraine A. (1969). *La Société post-industrielle*, Paris : Denoël
- Touraine A. (1973). *Vie et mort du Chili populaire*, Paris : Seuil
- Touraine A. (1978). *Le voix et le regard*, Paris: Seuil
- Touraine A. (1988). *La Parole et le sang. Politique et société en Amérique Latine*, Paris : Odile Jacob
- Touraine A. (1992). *Critique de la modernité*, Paris: Fayard
- Touraine A. (1998). Préface. In M. De Coster e F. Pichault (a cura di) *Traité de sociologie du travail*, Louvain-La-Neuve : DeBoeck Supérieur
- Touraine A. (2006). *Le Monde des femmes*, Paris : Fayard
- Touraine A. (2013). *La Fin des sociétés*, Paris: Seuil
- Touraine A. (2018). *Défense de la modernité*, Paris: Seuil
- Touraine A., Dubet F. e Wiewiorka M. (1984). *Le Mouvement ouvrier*. Paris : Fayard
- Touraine A., Dubet F., Wiewiorka M. e Strzelecki J. (1982). *Solidarité: Analyse d'un mouvement social*, Paris: Fayard
- Touraine A., Lapeyronnie D., Dubet F., Wiewiorka M. e Khasrokavar F. (1996). *Le Grand refus: Réflexions sur la grève de décembre 1995*, Paris: Fayard
- Vandaele, K. (2004). Gli scioperi in Europa oggi: un trend al ribasso interrotto da sporadiche impennate, *Quaderni Rassegna Sindacale*, 1: 11-18